

23-7-1981

Fotografata la vita di Pompei città morta

ROMA — L'entusiasmo suscitato dai meravigliosi bronzi di Riace non deve farci dimenticare le condizioni drammatiche in cui versa il nostro patrimonio di antichità: dai monumenti romani corrosi dall'inquinamento atmosferico che sfarina in gesso il marmo, alle più importanti aree archeologiche minacciate da incuria, furti, speculazione, cataclismi. Se c'è una scienza in cui noi italiani dovremmo mettere tutto il nostro impegno e il nostro talento per acquistare meriti duraturi di fronte al mondo civile, questa non può essere che la scienza della conservazione e del restauro delle antichità e dei beni culturali in generale, che sono l'unica e maggiore materia prima di cui disponiamo.

Ebbene, la mostra che si è inaugurata ieri nella Curia del senato nel Foro Romano è finalmente una prima manifestazione di questo impegno e di questo talento: si intitola «Pompei 1748-1980, i tempi della documentazione», e illustra in sintesi con chiarezza divulgativa e rigore scientifico la vicenda di questo straordinario museo all'aperto di pittura antica dai primi scavi borbonici all'anno scorso, quando è stata portata a termine una sistematica campagna di rilevamento fotografico che ne documenta ogni aspetto.

Le più di quattrocento fotografie esposte ci aiutano a capire le tecniche costruttive, i materiali usati e gli strumenti adoperati, le tecniche della pittura e del mosaico, le tipologie edilizie e i diversi stili pittorici, e il loro variare in seguito ai mutamenti sociali (le case abbandonate dai ricchi dopo il terremoto del 62 dopo Cristo che si trasformano in botteghe, i nuovi ricchi che cercano di imitare alla meglio il gusto di quelli che se ne sono andati) e via dicendo. Tutti gli elementi decorativi delle 2.000 case dei 66 ettari di Pompei sono stati fotografati e schedati negli ultimi quattro anni a cura dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (direttore Oreste Ferrari), che è l'organo del ministero dei beni culturali che presiede al censimento del patrimonio storico-artistico nazionale.

E' stata una campagna fotografica a tappeto, iniziata nel febbraio del 1977, subito dopo alcuni clamorosi furti, e terminata alla vigilia del terremoto del novembre scorso. Le fotografie eseguite sono 18.000, e la catalogazione è da considerarsi completa e definitiva, tanto più se si pensa che, dallo spoglio preventivo di archivi e fototeche, è risultato che il 60 per cento della documentazione complessiva era mancante. Direttrice dell'operazione (cui ha collaborato la soprintendenza archeologica di Napoli) è stata Franca Parise Badoni, catalogatrice Irene Bragantini e Mariette de Vos, operatori i tecnici del Gabinetto fotografico nazionale: in totale, una spesa (irrisoria) di una ventina di milioni l'anno.

Al centro della sala della Curia (l'allestimento



Pompei dopo il terremoto: un'immagine dei primi restauri.

è di Roberto Einaudi) campeggiano i quattordici classificatori che contengono l'archivio delle prime 12.000 fotografie schedate topograficamente: è la banca dei dati dell'antica Pompei che verranno elaborati elettronicamente col sistema delle referenze incrociate, in modo che sia immediatamente possibile qualsiasi ricerca su qualsiasi soggetto e problema della decorazione parietale pompeiana.

Il valore scientifico e pratico di una simile catalogazione è enorme. Dopo due secoli e mezzo di saccheggi, furti, restauri sbagliati, mancanza di ordinaria manutenzione, scavi insensati o affrettati, eccetera, abbiamo uno strumento insostituibile per la conoscenza e per la tutela. Se la mancanza di documentazione è una delle cause maggiori della deprezzazione di aree e musei archeologici, ora, con il materiale fotografico a disposizione, sarà più facile perseguire i ladri e ritrovare gli oggetti trafugati.

Quello che distingue questa ricognizione fotografica è che essa dà un quadro integrale della pittura e del gusto decorativo pompeiani in tutte le loro sfumature, anche in relazione alle capacità economiche e all'estrazione sociale degli abitanti: a differenza di quanto si faceva in passato, quando ci si interessava arbitrariamente solo a ciò che veniva giudicato importante (scene mitologiche, paesaggi, nature morte, eccetera), fotografie e schede rinunciano a ogni criterio selettivo, episodico e discrezionale; e le pitture parietali sono riprese insieme a zoccoli, pavimenti, modanature, e per ognuna si danno informazioni su soggetto, misure, stato di conservazione, datazione, stile, bibliografia, eccetera.

Scrive nel catalogo Franca Parise Badoni: «Si resta esterrefatti e angosciati a constatare il deperimento di affreschi e mosaici, se appena si confrontano queste fotografie con altre eseguite dieci anni fa»: la sua rapidità è tale che alcuni soggetti «sono scomparsi nel corso dell'attuale ricognizione, poco dopo essere stati fotografati». Muffa, umidità, salnitro impregnano le pareti, l'acqua si infiltra, il vento sbiadisce, erbe e radici disintegrano i mosaici, per tacere dei furti: «Quanto è stato fissato dall'obiettivo sembra destinato a sparire irrimediabilmente se non si inizia subito un'opera seria e continua di manutenzione e restauro». Le quattrocento immagini esposte nella mostra, le diciottomila fotografie in archivio sono dunque un mezzo di «tutela conoscitiva», devono servire da premessa a ogni futuro intervento di manutenzione e restauro, fine ultimo di ogni conoscenza.

Un'altra operazione è intanto in corso per la conoscenza di Pompei, promossa dai ministeri dei beni culturali e del bilancio, con esperti di quello della difesa, del CNR, degli istituti centrali del catalogo e del restauro, e attuata da un centinaio di persone, tra cui architetti e archeologi in servizio di leva, della soprintendenza e di varie università. Partiti per accertare i danni causati dal terremoto di novembre, si sta procedendo al rilevamento e alla schedatura di tutte le 60.000 strutture murarie dell'antica città.

Alla catalogazione delle pitture e degli elementi decorativi si aggiunge così l'indagine sull'edilizia e l'urbanistica: dalla «città morta» potremo quindi risalire alla vita della città antica, in tutte le sue manifestazioni. Purché ci si decida ad avviare un serio e sistematico programma di salvaguardia: perché di queste rovine «a un tempo deliziose e atroci», come scriveva Massimiliano d'Austria, in due secoli e mezzo è già andato perduto circa il settanta per cento. Una legge speciale per Pompei approvata in questi giorni dal Parlamento stanza 10 miliardi in cinque anni. Appena un decimo circa di quanto gli esperti ritengono necessario.

Antonio Cederna